

**Graus Edizioni**  
giovedì, 01 ottobre 2020

## Graus Edizioni

01/10/2020	<b>Il Mattino (ed. Napoli)</b> Pagina 30	<i>Ugo Cundari</i>	<b>3</b>
<hr/>			
29/09/2020	<b>ansa.it</b>	<i>Agenzia ANSA</i>	<b>5</b>
<hr/>			

Corradino al patibolo e la sfida del guanto Così Zaccaria ricostruisce la decapitazione

'L'aquilotto insanguinato', Lino Zaccaria racconta Corradino

## Corradino al patibolo e la sfida del guanto Così Zaccaria ricostruisce la decapitazione

Ugo Cundari

Alla fine del Duecento Napoli è conquistata da Carlo d' Angiò, ma il nipote di Federico II, il sedicenne Corradino, non si rassegna. Muove guerra al francese e viene battuto. Nella ricostruzione storica della vita breve e spericolata dell'ultimo degli Svevi, L' aquilotto insanguinato (Graus, pagine 168, euro 15), l'autore Lino Zaccaria, da buon giornalista (per oltre quarant' anni a «Il Mattino»), affronta il «cold case» della decapitazione di Corradino. Mette insieme varie fonti e versioni differenti, dà conto di una tesi e di un' altra, con una bella prefazione di Pietro Gargano ad aprire la lettura. Benedetto Croce riferisce che alla lettura della sentenza di morte «dolore e grande sdegno scossero il petto dei cavalieri napoletani e francesi e del popolo tutto», che il boia scoccò il colpo perché succedesse tutto velocemente, senza troppe sofferenze per Corradino. Lo storico Summonte smentisce questa narrazione e «secondo un altro particolare, non confermato dalle fonti, ma ricavato più che altro da una raffigurazione pittorica, prima di essere decapitato Corradino, vestito da re, si sarebbe chinato a raccogliere il capo grondante di sangue del suo sventurato compagno, Federico di Baviera, e lo avrebbe coperto di baci». Zaccaria indaga e analizza altri indizi, come quella del lancio, tra la folla, del guanto. «Corradino, prima di appoggiare il capo sulla pietra e di offrirlo al boia, si sarebbe levato il mantello regale e si sarebbe sfilato il guanto, lanciato sotto il palco, tra la gente che assisteva al suo supplizio. Un chiaro gesto di sfida contro Carlo I, un inequivocabile invito a chi avesse raccolto quel guanto a vendicarlo e a vendicare i diritti degli Svevi sul regno». A questo punto ci sono varie teorie su chi abbia realmente raccolto il guanto, forse Giovanni da Procida, che nel 1282 avrebbe poi indirettamente dato il via ai Vespi Siciliani. Ma non finisce qui. Secondo una leggenda, sul corpo in fin di vita di Corradino si sarebbe lanciata un' aquila che «intrisasi l' ala con il suo sangue si sarebbe di nuovo librata in volo per sparire verso il Nord». Insomma questa storia di Corradino si può leggere anche come un manuale sul mestiere del giornalista, d' altra parte Zaccaria ne ha curato uno, alcuni anni fa, sulla preparazione all' esame di idoneità alla professione di giornalista. A rafforzare questa tesi, nel volume compaiono due capitoli di approfondimento sul personaggio, secondo due punti di vista differenti come le versioni di due «esperti». C' è un' intervista a Gabriella Piccini, ordinaria di Storia medievale all' università di Siena, autrice, tra l' altro, di I mille anni del Medioevo per Mondadori, «ampiamente consultato durante le ricerche finalizzate



## Il Mattino (ed. Napoli)

Graus Edizioni

---

a questo lavoro». Un capitolo è firmato dal celebre astrologo Ciro Discepolo che, spinto da Zaccaria, ricostruisce il quadro celeste del re svevo. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

## 'L'aquilotto insanguinato', Lino Zaccaria racconta Corradino

Saggio su tragedia ultimo degli Hohenstaufen edito da Graus

Agenzia ANSA

(ANSA) - NAPOLI, 29 SET - All'epoca, siamo in pieno 1200, fu una tragedia immane, che giunse all'epilogo a Napoli, in quella che è oggi piazza Mercato, sotto gli occhi atterriti di migliaia di cittadini. La descrizione dell'uccisione di Corradino di Svevia è al centro del saggio "L'aquilotto insanguinato" di Lino Zaccaria (Graus Edizioni). Ultimo rampollo della dinastia Hohenstaufen, Corradino di Svevia aveva appena poco più di sedici anni. Era calato in Italia per riprendersi il trono su cui Papa Clemente IV aveva insediato Carlo d'Angiò. In fuga dopo la sconfitta, era stato catturato sul litorale laziale, da Giovanni Frangipane, che lo aveva poi consegnato al rivale. Un passaggio ancor oggi discusso di questa vicenda: fu Frangipane un traditore nel consegnarlo al re angioino, visto che in passato lui e la sua famiglia erano stati fedelissimi degli Svevi? Questo il punto specifico ampiamente esplorato nel saggio di Lino Zaccaria, con citazioni di quanti si sono schierati per la condanna e di quanti invece hanno assolto il Frangipane. Tutta la vicenda si snoda attraverso una sistematica citazione delle fonti, consuetudine che l'autore ha mutuato dalla sua lunghissima esperienza giornalistica. "Queste pagine si leggono in un solo respiro - scrive nella prefazione Pietro Gargano - perché lo stile di un cronista vero è fatto di ritmo, di pause sapienti, di idee incalzanti. Il racconto dell'esecuzione è emozionante, nonostante sia privo di toni truci, di dettagli sanguinolenti, di particolari di fantasia come il guanto di sfida lanciato dal morituro, come l'aquila svolazzante. E' perfetta l'atmosfera di macabro stadio, con la folla accorsa allo spettacolo della morte, con il tappeto rosso fino al palco del boia, orrenda forma di rispetto fasullo per il condannato". Nel testo anche l'intervento di Ciriaco De Cecco che descrive il quadro astrale del protagonista e un'intervista alla medievalista famosa, Gabriella Piccini. Lino Zaccaria ha lavorato per oltre quaranta anni al quotidiano "Il Mattino"; è direttore editoriale di "Napoli quotidiano". (ANSA).

